

Polemica per una intervista al «Quotidiano nazionale» in cui si «giustificavano» gli scontri: «Mai concessa»

Poi attacca: centri sociali presi di mira, troppo silenzio sul patto elettorale di Berlusconi con i fascisti

Caruso: a Milano violenza inaccettabile

Il candidato di Rifondazione: «Scontri sbagliati e autodistruttivi, così si cade in trappola»

La destra spiazzata continua a soffiare sul fuoco. Allarme dell'Antiterrorismo per il corteo di sabato

di Anna Tarquini / Roma

«MILANO È STATA UN ERRORE. È stata scelta una forma di scontro distruttiva e autodistruttiva». Francesco Caruso è nell'occhio del ciclone. Da giorni la destra ne ha fatto il capro espiatorio per mettere all'angolo l'Unione. «Caruso il violento, Caruso l'amico dei

sovversivi, Caruso lo spacca vetrine che sta per fare il suo ingresso in Parlamento, grazie a Bertinotti». Per giorni lui ha risposto con il silenzio. Fino a ieri quando il caso è finalmente scoppiato, architettato ad arte. Il Caruso che piace ad An è apparso in un'intervista sul «Quotidiano Nazionale», un'intervista che secondo il leader dei no global nessuno avrebbe mai concesso. «Gli scontri di Milano? - è riportato - La sinistra ha fretta di condannare. Prima cerchiamo di capire se ci so-

no state provocazioni... D'altra parte vedere sfilare gente di fede nazista, con la svastica sul petto dovrebbe far salire il sangue alla testa a molti...». Basta questo ad accendere di nuovo la miccia, anche nell'Unione. «Quello che dice Caruso - replica subito Livia Turco - è incompatibile con il nostro programma». E Capezzone provoca: «Candidare Caruso è civettare con l'estremismo». E allora eccolo Francesco Caruso. Eccolo prendere metaforicamente il megafono e parlare al movimento. La sua posizione è netta. «A Milano - dice il neo candidato di Rifondazione - da anni i centri sociali sono bersagliati dagli attacchi dei fascisti e nessuno è mai intervenuto. Nessuno se ne è occupato. Detto questo la forma scelta è distrutti-

va e autodistruttiva. Non condivido gli incidenti di sabato e chi sfascia le vetrine e brucia le macchine. Piuttosto io avrei adoperato tattiche di resistenza passiva. A quel punto le forze dell'ordine avrebbero dovuto prenderci di peso, uno per volta, e portarci in galera. Avrebbe riscosso più consenso e si sarebbe rivelata una misura più efficace per rispondere alle iniziative dei fascisti». Sicuro che non c'è alcuna giustificazione della violenza? «Ho detto. È stato un errore. Io sono convinto che dinanzi a questi attacchi sia sbagliato rincorrere i nazi sul piano della violenza. Perché è la trappola degli opposti estremismi in cui vogliono infilarci». Sul «Liberazione» Caruso ha poi scritto il suo editoriale: «C'è un assordante silenzio - accusa - rispetto a un presidente del Consiglio che non solo ha sdoganato i neonazisti, ma ci ha addirittura stretto un accordo elettorale...». Tralasciamo il botta e risposta via agenzia di stampa tra il direttore di Qn che chiaramente conferma il contenuto dell'articolo e Caruso che nega. Il problema è il clima avvelenato di questa campagna elettorale. E la violenza della destra

che non molla la presa. A cominciare dal ministro Pisanu che ancora ieri ha sferrato un attacco diretto e forse incompatibile con il suo incarico di governo contro Caruso: «Mi dà l'idea di una persona che usa la violenza come strumento di lotta politica. O quantomeno che un certo tasso di violenza sia insito nel conflitto sociale. Penso invece violenza non sia accettabile neppure in dosi pediatriche». E Fini: «Il centrosinistra maschera dietro l'aria bonaria di Prodi gli estremisti». Dichiarazioni, tutte e due, che sono passate per due studi televisivi. Insieme a un'altra voce, che già da ieri stavano facendo circolare. «Siamo molto preoccupati - dicevano in ambienti dell'antiterrorismo, ma non solo - per la manifestazione di sabato». Sabato autonomi, anarchici e antagonisti torneranno a riunirsi sempre a Milano per ricordare «Dax», Davide Cesare, del centro sociale Orso, ucciso tre anni fa da neofascisti. Leoncavallo, la Vittoria, il Garibaldi, e gli studenti di Kasa e della Torchiera, sono tutti favorevoli al corteo ma non alle violenze. Ma c'è chi per loro sta già soffiando sul fuoco.



Francesco Caruso Foto di Luca Zennaro/Ansa

LE INDAGINI

«Guerriglia preparata il 1° marzo»

/ Milano

PUGNO DI FERRO. Mentre ancora non si placano le polemiche per gli scontri e le devastazioni di sabato scorso a Milano, dalla procura arrivano i primi, duri, provvedimenti.

Il pm Piero Basileone ha chiesto la convalida dell'arresto e la custodia cautelare in carcere per i 35 maggiorenti arrestati dopo gli scontri avvenuti sabato pomeriggio a Milano. Per gli altri tre fermati, minorenni, la decisione spetta al Tribunale dei minori. Dei trentacinque adulti arrestati, tra i 18 ed i 41 anni, nove sono donne, tre stranieri (un albanese, un francese e un tedesco).

Le accuse nei loro confronti sono di devastazione (aggravata dal numero delle persone e dall'uso delle armi), incendio, uso di armi improprie ed esplosivi. Solo per una decina dei 35 il pm ha contestato il reato di resistenza al pubblico ufficiale, lesione volontaria e porto d'armi. Sono per lo più incensurati e rischiano una pena che prevede un minimo di 8 anni a un massimo di 15. Mercoledì tutti dovranno presentarsi davanti ai gip Mariolina Panasiti ed Enrico Manzi che decideranno sulla richiesta del pm Basileone.

Un rapporto della Digos, reso noto ieri, fa risalire al primo marzo la decisione da parte di alcuni centri sociali milanesi di indire una manifestazione antifascista in occasione del corteo organizzato dalla «Fiamma tricolore».

«Appuntamento» e «modalità» della contromanifestazione degli autonomi di sabato sarebbero stati così decisi in un'assemblea al centro sociale «La Pergola» alla quale parteciparono anche «esponenti dei centri sociali Orso, Transiti, Panetteria, Villa Litta e di altri movimenti analoghi». Sempre nel rapporto si legge come «attività preventiva svolta nei giorni precedenti e il monitoraggio dei siti Internet (in particolare IndyMedia) avevano consentito di accertare che le realtà antagoniste più radicali della città avevano deciso di organizzare delle controiniziative non autorizzate per contrastare lo svolgimento del corteo della Fiamma Tricolore».

Sabato prossimo è previsto un altro corteo da parte di gruppi antagonisti più radicali, che partirà dalle colonne di San Lorenzo e raggiungerà il carcere di San Vittore, dove sono detenuti i 38 fermati negli scontri di corso Buenos Aires. Il livello di allerta è già molto alto, ma non è escluso che il corteo possa essere annullato all'ultimo momento. Ieri ci sono stati attimi di tensione durante una seduta del consiglio comunale milanese, dopo l'ingresso in aula di un gruppo di leghisti che al grido di «Leoncavallo a lavorare» hanno interrotto per qualche minuto i lavori. Peccato però che il Leoncavallo con gli scontri di sabato scorso non c'entri nulla (non era nemmeno in corteo) e che proprio gli esponenti del più famoso centro sociale milanese abbiano già condannato l'uso della violenza.

gi.ca.

L'INTERVISTA **FAUSTO BERTINOTTI** Il Segretario di Rifondazione comunista: da destra polemica strumentale. Ma dobbiamo saper convincere le frange estreme

«Un caso montato per attaccare la nostra scelta nonviolenta»

/ Roma

Allora Bertinotti, il caso è risolto...

«Caso risolto alla radice. Caruso non ha preso le distanze, dice proprio di non condividere la violenza. Ma questo la dice lunga anche su quanto si è montato il caso. A questo punto bisognerà pur riflettere. Perché prima Rifondazione, poi leader importanti del movimento no global, poi la posizione autorevole del leader del Leoncavallo, adesso la smentita di Caruso a un'intervista inventata e la netta posizione di merito: tutto questo fa sì che si veda chiaramente il tentativo fatto dalle destre di indicare come il brodo di cultura dell'Unione queste isolatissime minoritarie - e non per ciò meno condannabili - azioni violente. È un'operazione molto strumentale e però molto pericolosa».

Sul nuovo corteo che si terrà sabato a Milano stanno nuovamente soffiando sul fuoco. Rifondazione prenderà le distanze dai violenti?

«Noi siamo l'unica forza politica che come tale e attraverso un dibattito interno impegnativo abbiamo fatto la scelta della non violenza. E adesso mette a frutto questo impegno con una battaglia politica culturale visibilissima. Quando sono stati avanzati dei dubbi sui propri candidati quei dubbi sono stati smentiti. Infine quelle aree più consistenti di movimento, cioè quelle organizzate, sono decisamente sul versante del rifiuto della violenza. Sarà bene mettere a valore tutti questi elementi per chi pensa che c'è un allarme reale che si desume sia da queste manifestazioni di piccoli gruppi, sia da elementi che in me destano preoccupazione. Come il comportamento delle forze dell'ordine sabato, sul quale è stato sollevato qualche dubbio anche da parte di autorevoli esponenti democratici milanesi. Le stesse dichiarazioni di Ferrante. Non c'è stata prevenzione e c'è stata una gestione della piazza discutibile. E poi l'uso fatto delle forze di governo, dal ministro Pisanu. Perché tutto possiamo permetterci tranne la riapertura di una spirale di violenza e di «caccia» a qualcuno. Sulla base di questo penso che il problema di prospicere il terreno su cui si muo-



vono questi piccoli gruppi di violenti, pericolosi ma piccoli, è un lavoro politico culturale fondamentale. Più che «prendere le distanze da», il problema è «convincere a», convincere che la pratica della violenza è disperata e disastrosa. E poi bisogna condurre una battaglia politica che induca a discutere oggi cos'è l'antifascismo. L'antifascismo del nostro tempo è quello che contrasta ogni campagna di odio e ogni propensione a individuare un nemico o un capro espiatorio alle proprie frustrazioni. Questo oggi invece è il vento della destra: quello che spira dal microcosmo dell'attacco all'immigrato, al macrocosmo del conflitto di civiltà. L'antifascismo oggi è la contestazione di questa cultura e l'individuazione dell'altro, quando anche il più opposto da te, come una persona».

C'è chi dice che le candidature di Caruso e Farina abbiano diviso i centri sociali...

«Dire che una candidatura provoca una divisione è singolare. Io penso che ci sia una campagna con troppi addentellati contro le candidature di Rifondazione comunista e contro il disegno di Rifondazione comunista. Questo proprio perché noi abbiamo messo al centro la non violenza. Siamo presi di mira per questo, siamo un bersaglio. Io credo che le candidature di Caruso e Farina, come quelle di altri 18 candidati non iscritti a Rifondazione, costituiscono l'embrione di un progetto politico».

Come giudica la ribellione dei commercianti?

«Io penso che noi siamo di fronte a tante manifestazioni della crisi della coesione sociale. Del resto, a meno di essere miopi, si può ben vedere che i segni attraversano tutta l'Europa. C'è una crisi profonda della convivenza civile. E la politica che deve ritornare a ricostruire un nesso con la quotidianità della vita. Altrimenti si rischia di non saper parlare più né con la banlieue parigina né con i commercianti».

a.t.

parla con
L'ULIVO

GLI ESPONENTI DELL'ULIVO DIALOGANO CON I CITTADINI sul sito www.ulivo.it

VUOI DIALOGARE CON GLI ESPONENTI DELL'ULIVO? Scrivi una e-mail all'indirizzo parlacon@ulivo.it

Vuoi intervenire in una delle discussioni tematiche?

MERCOLEDÌ 15 MARZO È IN PROGRAMMA IL DIBATTITO «SERVIZI SOCIALI E SANITÀ: DALLA PARTE DELLE FAMIGLIE»

Mettiti in contatto con il nostro call center telefonando dalle 10 alle 19 ai numeri **06/69661.301/302/303/304/305/306**

Giovedì 16 marzo ROSY BINDI risponderà in diretta web sul nostro sito

alla **CAMERA**
SCHEDA ROSA

L'ULIVO

Si vota solo barrando il simbolo. Non scrivere il nome del candidato sulla scheda.